



RASSEGNA STAMPA 14 gennaio 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

IL NUOVO DPCM: RISTORANTI FINO ALLE 18 ANCHE IN ZONA GIALLA

Mezza Italia «arancione»

● **ROMA.** Mezza Italia potrebbe finire da domenica prossima nelle due liste alte di restrizioni: sono 9 le regioni e province autonome a rischiare l'arancione e tre addirittura il rosso. Quest'ultimo colore, con le misure più stringenti,

potrebbe essere assegnato a Lombardia, Emilia Romagna e Sicilia. E resteranno in campo anche per le prossime settimane le limitazioni fissate dall'ultimo Dpcm in scadenza il 15 gennaio. In queste ore, dopo il Cdm, un nuovo decreto

è pronto a confermare il divieto di spostamento tra regioni, strettamente legato alla proroga dello stato di emergenza, che resterà tale almeno fino al 30 aprile (il Cts aveva chiesto di mantenerlo fino al 31 luglio). Spuntano però anche opzioni di 'alleggerimento' che, visti i dati, sembrano comunque ancora lontane dall'essere applicate: il Governo ha intenzione di prevedere anche una quarta area, bianca, solo con incidenza sotto i 50 casi ogni 100mila abitanti e Rt sotto a 1, fermo restando le misure delle mascherine e del distanziamento.

L'arancione potrebbe essere invece assegnato a Lazio, Friuli Venezia-Giulia, Liguria, Puglia, Umbria, Marche, Piemonte, Trentino Alto Adige. In questa fascia al momento ci sono già Calabria, Veneto, Lombardia, Sicilia ed Emilia Romagna. Toscana, Sardegna e Molise potrebbero rimanere in zona gialla. A chiarire il quadro sarà il report della cabina di monitoraggio, di cui si avrà una bozza già nelle prossime ore. Le ordinanze del ministro della Salute, Roberto Speranza, entreranno in vigore però solo domenica 17 gennaio mentre per sabato 16 l'ipotesi prevalente è che resti valida l'attuale colorazione.

In attesa che il prossimo dossier sui territori finisca sul tavolo del ministro della Salute, è proprio quest'ultimo ad annunciare numeri per niente confortanti. Già nell'informativa alla Camera Roberto Speranza parla cifre in peggioramento. «A livello nazionale - spiega - il tasso di occupazione delle terapie intensive torna ad attestarsi sopra la soglia critica del 30% e c'è un drammatico mutamento dell'indice di rischio attribuito alle Regioni: 12 regioni e province autonome sono ad alto rischio, 8 sono a rischio moderato di cui 2 in progressione a rischio alto e una sola regione è a rischio basso».

Il tutto alla luce del prossimo Dpcm che entrerà in vigore il 16 gennaio. Il provvedimento manterrà le principali misure dell'attuale decreto, prevedendo però criteri che abbasseranno le soglie per l'inserimento delle regioni in zona arancione o rossa. Tra queste, l'abbassamento della soglia dell'Rt e l'intervento sui cosiddetti 'indici di rischio': con 1 si va automaticamente in zona arancione, con 1,25 in zona rossa. E potrebbero ora finire in arancione anche tutte quelle classificate 'a rischio alto secondo i 21 parametri'.

Potrebbe invece restare solo un'indicazione, l'attuale regola che consente una volta al giorno a massimo due persone di andare a trovare parenti e amici. Verrà inoltre confermato il divieto di spostamento tra le regioni, il coprifuoco dalle 22 alle 5 e l'apertura dei ristoranti fino alle 18.

UNIVERSITÀ DI FOGGIA

PRESENTATA L'INIZIATIVA

I PARTNER

Insieme all'Università anche il Comune di Foggia, l'Ordine dei dottori commercialisti e la Confindustria

PARCO PROGETTI

L'obiettivo è anche quello di mettere insieme una serie di progettualità utili a fare sistema nell'interesse della comunità

Giovani talenti a caccia di fondi Ue

Eurocamp è il progetto dell'ateneo per intercettare idee finanziabili per il territorio

● È ai nastri di partenza la seconda edizione di #Eurocamp2027 dell'Università di Foggia per lo Sviluppo e la Gestione di Progetti Internazionali volti a promuovere le eccellenze Made in Italy. Il bando - in scadenza il prossimo 15 gennaio - si rivolge non solo agli studenti universitari, ma anche a freelance e a laureati, a chi si occupa già di Europrogettazione presso enti e aziende e vuole aggiornare e approfondire le proprie competenze e a chiunque voglia approcciarsi a questo fertile campo, gettando basi solide per lo sviluppo delle competenze lavorative nel settore dei finanziamenti europei. L'obiettivo del Corso è quello di formare i partecipanti nelle competenze fondamentali relative alle tecniche di progettazione europea e di gestione operativa dei progetti internazionali. L'iniziativa è incentrata sulle tematiche dello sviluppo locale e dell'Europrogettazione e intende offrire le competenze per riuscire a intercettare e veicolare le risorse regionali, nazionali ed europee per metterle a frutto e tradurle in progetti sul territorio.

"Stiamo immaginando un soggetto unico e aggregatore del territorio che condensi le esigenze e le raccolga in modo trasversale indirizzandole verso precisi obiettivi, così come prevede la programmazione europea", hanno spiegato dal Grant Office dell'Università di Foggia.

"Il nostro territorio può contare su giovani di talento pieni di idee che hanno, però, bisogno di mezzi per riuscire a mettere a frutto le proprie qualità. Un corso intensivo di alta formazione come Eurocamp2027 li porta nel cuore dell'Europa dando loro l'opportunità di confrontarsi direttamente sul campo", ha dichiarato il Magnifico Rettore dell'Università di Foggia, Pierpaolo Limone. "Per questo, e per riuscire a immaginare quali saranno le sfide che ci si presenteranno nei prossimi decenni, è necessaria un'attività di orientamento attenta e mirata che possa offrire una visione volta ad obiettivi sul più lungo periodo".



"#Eurocamp 2027", ideato e promosso dal Grant Office dell'Università di Foggia, è sostenuto da Comune di Foggia, Confindustria Foggia e, novità di questa edizione, dall'Ordine dei dottori Commercialisti ed esperti Contabili di Foggia.

"Anche quest'anno l'Amministrazione comunale ha inteso sostenere la seconda edizione di #Eurocamp2027. La formazione delle giovani generazioni alle tecniche di progettazione europea e di gestione operativa dei progetti internazionali è di

fondamentale importanza per gli enti locali, soprattutto per i Comuni che da diversi anni devono fare i conti con dei continui tagli ai trasferimenti statali e al tempo stesso garantire tutti i servizi ai cittadini. Molti dei progetti a disposizione dei Comuni provengono dalla Comunità europea, ecco perché occorre essere attenti alle opportunità di matrice Comunitaria che ci vengono prospettate e che possono interessare da vicino i professionisti del nostro territorio e chi intende approcciarsi ad

FOGGIA

La sede del rettorato dell'Università in via Gramsci

un tema così importante come quello che riguarda i finanziamenti e i progetti europei", - ha detto il sindaco di Foggia, Franco Landella.

"Il rinnovato partenariato con l'Università per il bando Eurocamp2027, dopo il successo della prima edizione, costituisce una preziosa opportunità per il Comune di Foggia", ha aggiunto la consigliera comunale delegata alle Politiche Comunitarie, Concetta Soragnese.

"La sfida dell'internazionalizzazione è un banco di prova fondamentale nelle dinamiche europee. Del resto, Confindustria Foggia spinge da tempo su questo versante anche per l'ormai consolidata sinergia con l'Università degli Studi di Foggia", ha dichiarato aggiunto Eliseo Zanasi, il Presidente Reggente di Confindustria Foggia.

"Siamo felici di essere parte di un progetto innovativo ed importante non solo per l'Università ma per tutto il territorio", ha sottolineato il Prof. Mario Cardillo, presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Foggia.

Il corso sarà erogato in doppia modalità, con lezioni frontali attraverso la piattaforma e-learning di Unifg e tramite webinar che vedranno la partecipazione di stakeholder del territorio, affiancati da esperti di caratura nazionale su tematiche legate al Made in Italy. Grazie a una didattica incentrata sul metodo "learning by doing", i partecipanti potranno sviluppare, in una full immersion di 4 giorni per 32 ore, le proprie idee progettuali lavorando su bandi con il supporto di docenti e formatori esperti. Il Project Work di 3 giorni per 24 ore si svolgerà, Covid permettendo, presso la delegazione della Regione Puglia a Bruxelles, nel mese di ottobre 2021. Per i partecipanti è previsto il riconoscimento di 10 Cfu (Crediti formativi universitari).

Per qualsiasi informazione e/o chiarimento sul progetto formativo #eurocamp è possibile inviare una mail a eurocamp2027@unifg.it o andare sul sito unifg.it



Nicola Monti, amministratore delegato Edison



Sergio Fontana, presidente Confindustria Puglia

WEBINAR

Edison e Confindustria Puglia "E' possibile ridurre di 4 miliardi la spesa energetica delle imprese"

La Puglia registra consumi finali di energia pari a 5.578 MTEP (Milioni di Tonnellate Equivalenti di Petrolio) all'anno, pari al 4,9% dei consumi totali nazionali. In particolare - secondo i dati dello studio "Energia e competitività in Puglia" a cura del Politecnico di Milano e dello spinoff del Politecnico di Bari Ingenium presentati durante il webinar organizzato da Edison col supporto di Confindustria Puglia e in collaborazione con le territoriali Bari e BAT, Brindisi e Foggia - il settore industriale regionale risulta particolarmente «energivoro», rappresentando il 25,7% dei consumi finali, ben oltre la media nazionale, pari al 21%.

Dalla ricerca è emerso un rilevante ricorso dell'industria pugliese a combustibili solidi (come carbone e carbon coke): circa il 25,5% dell'energia consumata dal comparto proviene da combustibili fossili rispetto al solo 5% registrato a livello nazionale. Il largo uso (soprattutto a siderurgia) di fonti energetiche derivanti dal carbone rende il mix di combustibili utilizzati in Puglia meno efficiente a livello di emissioni di CO2 rispetto a quelli utilizzati a livello nazionale: il settore industriale pugliese, infatti, sebbene rappresenti solo il 5,9% dei consumi energetici nazionali del comparto, è responsabile del 6,7% delle emissioni di tutto il settore industriale italiano. Tuttavia, è emerso durante il dibattito, è uno

scenario che potrebbe migliorare nel giro di pochi anni qualora le imprese industriali del territorio consolidino i percorsi di efficientamento in grado di renderle più competitive e meno impattanti a livello ambientale: autoproduzione di energia, efficientamento energetico, monitoraggio e ottimizzazione dei consumi.

Fra il 2015 e il 2019 gli investimenti in efficienza energetica effettuati in Puglia - regione con margini di efficientamento energetico e decarbonizzazione importanti - risultano nel complesso pari a circa un miliardo di euro, trainati dal settore industriale che ha investito 586 milioni. Considerando gli obiettivi fissati nel Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima e la quota in capo alla Regione Puglia, si stima che la riduzione dei consumi energetici al 2030, rispetto ai livelli degli ultimi dati disponibili, sarà del 12% (oltre 170mila Tonnellate equivalenti di petrolio) nel settore industriale e dell'11,4% (quasi 97mila Tonnellate equivalenti di petrolio) nel settore terziario.

Per il conseguimento di questi obiettivi saranno necessari nel decennio 2021 - 2030 investimenti in efficienza energetica di 1,6 miliardi di euro nel settore industriale e di 3,9 miliardi nel terziario che consentiranno, rispettivamente, risparmi in bolletta pari a 1,35 e 2,7 miliardi di euro, oltre che un taglio nelle emissioni di CO2 di circa 10,7 mi-

Dalla ricerca è emerso un rilevante ricorso dell'industria pugliese a combustibili solidi (carbone e carbon coke)

lioni di tonnellate (pari a quelle emesse da oltre 600.000 auto per dieci anni) nel settore industriale e di oltre 5 milioni in quello terziario (300.000 auto). Investimenti - è stato evidenziato durante l'incontro - coperti non solamente dalle imprese, ma anche attraverso incentivi e fondi specifici europei e nazionali come il Next Generation EU. "Edison - ha dichiarato l'amministratore delegato di Edison, **Nicola Monti** - è protagonista della transizione energetica italiana e intende esserlo anche attraverso le risorse e competenze che mette a servizio del Paese e delle sue imprese per raggiungere gli obiettivi fissati dal PNIEC. Oggi siamo presenti a questo evento virtuale in Puglia perché crediamo molto in questa regione e nelle potenzialità del suo settore produttivo; portiamo la nostra esperienza nella produzione di energia sostenibile e



L'assessore regionale Alessandro Delli Noci

nei servizi di efficienza energetica per accompagnare gli attori regionali sia del settore pubblico che privato nei percorsi di sviluppo, aiutandoli a sprigionare le loro potenzialità in linea con gli obiettivi climatici ed ambientali, oggi imprescindibili".

"Gli ingenti investimenti nella transizione energetica - ha dichiarato il presidente di Confindustria Puglia, **Sergio Fontana** - sono fondamentali per il loro significativo impatto su PIL, occupazione e ricadute ambientali e costituiscono una leva importante per favorire la ripartenza del nostro Paese. In questo quadro, il settore energetico pugliese dovrà rilanciare gli investimenti volti alla crescita delle filiere innovative e alla riconversione, all'adattamento e alla trasformazione degli asset esistenti, anche nel rispetto dei criteri di economia circolare che assicurano la sostenibilità economica, ambientale e sociale degli interventi".

"Accrescere la competitività riducendo i costi energetici: è questo l'obiettivo che ci poniamo - ha dichiarato l'assessore allo Sviluppo economico e all'Energia della Regione Puglia, **Alessandro Delli Noci** - in questo periodo in cui programiamo la ripresa economica all'interno di questa grave emergenza sanitaria e in cui pianifichiamo un nuovo scenario energetico per la Puglia. La transizione energetica è una nostra priorità così come l'impiego di fonti energetiche alternative tra cui l'idrogeno".

Fisco, per 34 milioni di cartelle nuova tregua per due mesi

SOLUZIONE PONTE

Nuova sospensione delle cartelle fino al 31 marzo, con l'ipotesi di un'ulteriore finestra al 30 aprile legata all'evoluzione della crisi sanitaria. È la soluzione ponte allo studio del governo per disinnescare l'impatto su contribuenti, imprese e uffici finanziari dell'invio di 34 milioni di cartelle, oltre a 16 milioni di accertamenti e liquidazione delle dichiarazioni. — a pagina 4

Fisco, cartelle verso altri due mesi di stop

Decreto in arrivo. Allo studio una soluzione ponte per la notifica di 50 milioni di atti in attesa di scegliere tra rottamazione e prescrizione

Scostamento. Le Camere pronte a dare l'ok il 20 gennaio, ma la crisi politica si abbatte sul Cdm in calendario oggi per la richiesta di nuovo deficit

Tra le richieste di indennizzo quella dei gestori degli impianti da sci che sollecitano 4-5 miliardi a fronte degli 11-12 persi

ROMA

Una nuova sospensione delle cartelle almeno di altri due mesi fino al 31 marzo con l'ipotesi di un'ulteriore finestra fino al 30 aprile legandola alla nuova *deadline* dello stato di crisi sanitaria. È la soluzione ponte allo studio - al netto dell'evoluzione della crisi politica dopo l'uscita di Italia viva dal "Conte 2" - per disinnescare l'impatto su contribuenti, imprese e uffici finanziari dell'invio di 50 milioni di atti (34 milioni in quota Agenzia Riscossione e 16 in quota Entrate tra accertamenti e liquidazione delle dichiarazioni). La macchina del Fisco comunque si è attrezzata in questi primi giorni del 2021 per non incappare nelle contestazioni della Corte dei conti, tanto che già lunedì 18 gennaio sono pronte a ripartire le notifiche ed è stato già raggiunto un accordo tra Agenzia Entrate Riscossione (Ader) e i sindacati dei dipendenti per gestire sia la con-

segna degli atti con tutti i dispositivi di emergenza sia per rafforzare l'attività degli sportelli pur mantenendo la prenotazione obbligatoria.

Ma proprio la pressione che una ripresa massiccia di cartelle e versamenti (entro il 1° febbraio vanno saldate, infatti, le rate "congelate" nel 2020 e poi entro il 1° ci sarà da recuperare i pagamenti di rottamazione e saldo e stralcio) stanno inducendo il Mef - nonostante la crisi politica in atto - a studiare un piano in almeno due tempi. Subito dunque un'ulteriore proroga, come anticipato, al 31 marzo o addirittura al 30 aprile per "allinearsi" alla data della nuova probabile estensione dello stato di emergenza. Poi un intervento per garantire la ripartenza delle notifiche in sicurezza. E su questa «fase 2» le soluzioni ipotizzate sono diverse. Da un lato, come anticipato ieri su queste colonne, c'è la possibilità di allungare i tempi di prescrizione per consentire di diluire nel tempo anche la notifica delle nuove cartelle datate 2021 che si andrebbero ad aggiungere a quelle 2020 non ancora consegnate, creando un effetto-ingorgo sugli uffici della riscossione e un contraccolpo pesantissimo su imprese, autonomi e cittadini. Dall'altro, l'ipotesi di una nuova rottamazione con la possibilità di saldare le cartelle che verranno inviate con lo sconto di sanzioni e interessi. Accanto a questo potrebbe spuntare anche un'operazione pulizia dell'arretrato con la cancellazione

dei carichi non più esigibili.

Queste misure dovrebbero trovare posto nel prossimo decreto Ristori che potrà essere varato solo dopo l'autorizzazione delle Camere al nuovo scostamento da 24-25 miliardi (con possibile lievitazione a quota 30 miliardi) che non è ancora stato chiesto dal Governo. Prima della dimissioni delle ministre di Italia Viva, Giuseppe Conte aveva programmato di dare il via alla richiesta di nuovo deficit in un Consiglio dei ministri da convocare oggi. Ma gli sviluppi della crisi potrebbero influenzare la tempistica, che di fatto prevedeva già un ok del Parlamento fissato per il 20 gennaio. Un via libera al quale, in ogni caso, aderirà anche Iv. E che non può ritardare troppo. Anche perché i nuovi indennizzi sono chiesti a gran voce da molti settori: da quello della ristorazione ai gestori degli impianti di sci che sollecitano 4-5 miliardi di ristori a fronte di perdite stimate in 11-12 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova rottamazione. Per il direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini una «nuova rottamazione o forma di pace fiscale non può prescindere dall'invio degli atti e delle cartelle da parte dell'agenzia delle Entrate e di Entrate-Riscossione»

34 milioni

LE CARTELLE DA CONSEGNARE

L'arretrato delle cartelle e degli altri atti della riscossione sospesi nel 2020 da notificare ammonta a 34 milioni

IMAGOECONOMICA



Macchina del fisco. L'obiettivo è disinnescare l'impatto su contribuenti dell'invio di 34 milioni di atti dall' Agenzia Riscossione e 16 in quota Entrate).

Dir. Resp.: Luciano Fontana

INTERVISTA CON BONOMI

«Basta scontri,
ascoltino
noi imprese»

di Federico Fubini

a pagina 10

CARLO BONOMI

«Paese tenuto in piedi dalle nostre imprese: il governo ora ci ascolti»

Il presidente di Confindustria: siamo molto critici, nel documento non ho trovato una visione dell'Italia

La politica esca dai personalismi, adesso basta scontri ideologici

Dobbiamo prendere il Mes sanitario, troppi errori durante la pandemia

L'esecutivo è stato troppo chiuso su se stesso, non ci ha mai consultato

di Federico Fubini

Carlo Bonomi, 54 anni, lombardo di Crema, non ha mai amato l'ambiguità. Da ben prima di diventare presidente di Confindustria, a maggio scorso, ha sempre preferito la trasparenza. Eppure erano quasi due mesi che

non faceva sentire la propria voce sulle scelte che aspettano l'Italia per risollevarsi dalla recessione più grave del dopoguerra. Non aspettava la crisi di governo deflagrata ieri, dice: «Aspettavamo di vedere i documenti del governo sul Piano nazionale di ripresa e di resilienza».

La crisi di governo è aperta. Cosa si sente di suggerire alla politica?

«Di uscire dalla gabbia dei personalismi: è la vera emergenza. Si tende troppo a personalizzare e a cercare lo scontro ideologico. Nessuno parla più della realtà, ma la realtà busa alla porta e presenta il conto».

Ha trovato interlocutori adatti nel governo per recepire il suo messaggio?

«Abbiamo buoni rapporti con singoli ministri, ma nel complesso questo è stato un governo molto chiuso su se stesso. Non ci ha mai dato risposte: zero sul piano Italia 2030 che portammo agli Stati generali, zero sul piano 2030-2050 che abbiamo presentato all'assemblea generale».

Non pretenderà che il governo faccia quel che dice Confindustria...

«Ovviamente no, ma ci piacerebbe essere consultati. In fondo l'industria manifatturiera è quella che tiene in piedi il Paese, è il settore che genera indotto per i servizi ed è quello che va meglio: nel 2019, in piena crisi e nel silenzio generale, il manifatturiero italiano è persino salito di una posizione da ottavo a settimo

nel mondo».

Dunque che assetti di governo si augura per quel che resta della legislatura?

«Mi auguro che ci sia un governo disponibile ad ascoltare chi ha dimostrato capacità di far crescere il Paese. Se vogliamo la decrescita felice, è un'altra storia. Ma se invece vogliamo aprire la strada della ripresa si può immaginare che l'industria tutta sia una delle voci ascoltate, e non solo nel nostro interesse. Per esempio abbiamo detto che siamo disposti a mettere in discussione gli sgravi fiscali. Ma per generare risorse per la competitività. Non per cercare qualche dividendo elettorale aumentando la spesa corrente».

Ora c'è un documento sul Recovery approvato l'altra sera in Consiglio dei ministri. È quello che serve al Paese?

«Siamo molto critici. Si è arrivati ad approvarlo senza dibattito né confronto. Non ci hanno mai interpellati. Quanto alla sostanza, ho cercato di leggerlo più volte ma non ci ho trovato una visione. Non c'è il senso di quale Paese vogliamo costruire. Non si parla

di come rendere la società più moderna, inclusiva, aperta ai giovani e alle donne. Non c'è un percorso per il Sud. Non sono indicate riforme, obiettivi, indicatori di performance. Non ci sono i rendimenti attesi degli investimenti. Quasi non si parla di fisco. Non è il progetto adatto a cogliere un'occasione unica».

C'è abbondanza di programmi, non trova?

«A volte non se ne capisce la coerenza. Sui porti, si parla solo di quelli del Nord. La parte sui trasferimenti tecnologici di fatto è una nazionalizzazione. Poi ci dicono che vogliono costruire 753 ospedali, quando da noi mediamente ci vogliono vent'anni per farne uno. Ma anche bastassero sei mesi, mi chiedo: ne hanno parlato con le Regioni, dato che la sanità è loro? Non credo, perché non hanno consultato nessuno. Che credibilità ha un documento già blindato da un accordo politico prima di sentirne chiunque?».

Attivare il Mes sanitario serve all'Italia?

«Chiediamoci quali sono i risultati dall'inizio della pan-

Dir. Resp.: Luciano Fontana

demia. È comprensibile che all'inizio il sistema sia stato preso di sorpresa, ma negli otto mesi successivi ci sono stati molti errori di gestione e di attuazione. La struttura della sanità ha mostrato molte deficienze, dunque il Mes è da prendere. Dobbiamo sostenere la ricerca, il settore farmaceutico, il biomedicale».

Eppure il Mes ormai sembra solo una bandiera, per tutti...

«È così: nessuno parla più dei progetti. E questo è uno dei tanti aspetti che stanno sfibrando gli italiani. Il Paese è sfiduciato, non ne può di decisioni che cambiano ogni pochi giorni o di scoprire solo nelle conferenze stampa della domenica sera cosa si potrà fare al lunedì. La stessa proroga dello stato di emergenza (fino al 30 aprile, ndr) va oltre i limiti di legge, non è più solo un atto amministrativo. Ma si dà per scontata, come se il Paese avesse mollato».

Nel 2020 e 2021 il deficit viaggia attorno al 10% del Pil, il debito è ai massimi. E la crescita sembra metà di quella che prevede il mini-

stro dell'Economia Roberto Gualtieri. Ha preoccupazioni di stabilità finanziaria dell'Italia, quando la Banca centrale europea ridurrà il suo sostegno?

«Il problema del debito lo ricordiamo da mesi, ma siamo stati attaccati da tutti. Poi però, anche qui, c'è la realtà. Siamo appena al 12 gennaio e stiamo già facendo uno scostamento di bilancio da 24 miliardi. Usiamo 65 miliardi del Recovery a copertura di provvedimenti già presi. E l'Europa non sarà disposta per sempre ad accettare un continuo aumento del debito. Chiediamoci ora cosa succederà quando gli altri Paesi ripartiranno, se noi restiamo fermi come in passato».

Neanche il blocco dei licenziamenti, le garanzie e le moratorie sul credito possono durare per sempre. Che idea ha delle politiche attive del lavoro, ora che il Recovery mette a disposizione sei miliardi per farle?

«La risposta del governo fino ad ora è proporre 11.200 assunzioni fra Anpal (l'Agenzia nazionale per il lavoro, ndr), navigator e centri per l'impiego. Non ci siamo. È im-

pensabile fare una riforma del genere senza aver sentito né l'industria, né i sindacati».

Ma lei cosa propone?

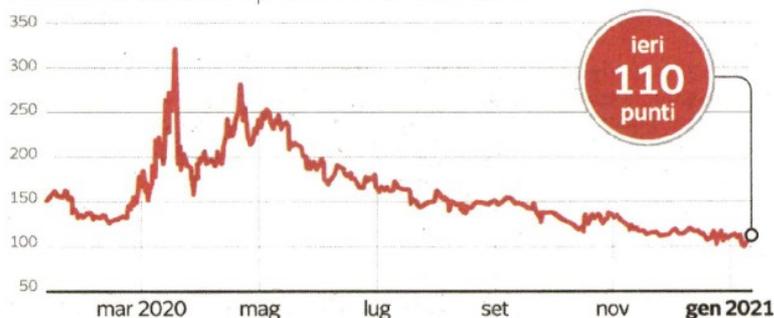
«Apriamoci alle agenzie private che vivono a contatto delle imprese, conoscono le loro esigenze e sono in grado di prendere in carico i disoccupati per formarli e trovare loro un posto. Qui nessuno vuole licenziare e nessuno vuole lasciare le persone senza reddito. Ma ormai rischiamo un dramma sociale e il modello di cassa integrazione d'emergenza Covid alla lunga non può funzionare».

Ma è vero che in Italia ci sono tante aziende «zombie»?

«Sì, siamo preoccupati. L'Istat stima che un terzo delle imprese italiane siano fortemente a rischio. Non significa che siano tutte destinate a fallire, ma è un numero che fa pensare anche perché la crisi non inizia oggi. Prima della pandemia il Pil era ancora del 4% sotto ai livelli del 2008 e dal 2017 abbiamo perso 32 mila imprese manifatturiere. Come ho detto: è tempo che la politica esca dalla gabbia dei personalismi e guardi in faccia la realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dello spread nell'ultimo anno



Corriere della Sera

**Industriale**

Carlo Bonomi, 54 anni, è presidente di Confindustria dallo scorso maggio. In precedenza ha guidato Assolombarda

La nuova stretta fino al 5 marzo

Aree bianche con pochi contagi

I nuovi decreti. Stop agli spostamenti tra le Regioni e visite a casa in due persone per altri 50 giorni Stato d'emergenza fino al 30 aprile, domenica 12 Regioni in arancione. Superati gli 80mila morti

Nel giorno in cui l'Italia supera gli 80mila morti da Covid il Governo alle prese con le forti fibrillazioni nella maggioranza vara una nuova lunga stretta nazionale estendendo le restrizioni sperimentate durante le Feste fino al 5 marzo e prorogando lo stato d'emergenza, in scadenza a fine mese, fino al 30 aprile. Un nuovo mini-lockdown nazionale deciso ancora una volta per decreto legge - ieri sera sul tavolo del consiglio dei ministri - che si aggiunge alla divisione in fasce (rosso, arancione e giallo) che diventerà più rigorosa nelle Regioni già dai prossimi giorni. La stretta valida in tutta Italia prevede che per altri cinquanta giorni ci sarà lo stop alla mobilità tra le Regioni (anche se gialle) e la possibilità di visitare le case di parenti o amici una sola volta al giorno al massimo in due persone (esclusi gli under 14).

Ma accanto alla stretta che introduce anche un nuovo criterio (basterà essere definiti a «rischio alto») che farà scattare automaticamente la «zona arancione» per le Regioni - ben 12 lo saranno molto probabilmente da domenica - il nuovo decreto introduce ufficialmente una nuova zona: la cosiddetta «area bianca» dove cadranno gran parte delle limitazioni che colpiscono le Regioni in zona gialla, arancione e rossa. Qui potrebbero riaprire teatri, cinema, palestre, ecc. Una prospettiva al momento però ancora molto lontana per la stragrande maggioranza delle Regioni: serviranno meno di 50 contagi ogni 100mila abitanti - oggi sono tutte oltre il triplo, con l'eccezione però di Calabria (82) e Toscana (78) che sono vicine - e trovarsi con un «rischio basso» e un R-t sotto l'1 (cioè da «scenario 1») nel report dell'Iss.

Fin qui le novità del nuovo decreto legge anti Covid, varato ieri notte dal consiglio dei ministri, che anticipa il Dpcm che dovrebbe essere firmato dal premier Giuseppe Conte domani e che dovrebbe durare fino a inizio febbraio. Il Dpcm prorogherà tutte le restrizioni ormai note, compreso la proroga dello stop allo sci, e potrebbe prevedere lo stop all'asporto dopo le 18 nei bar limitandolo forse solo alle bevande. Ma prevederà anche delle riaperture simbolicamente importanti: quella dei musei che apriranno i battenti nelle Regioni gialle.

Nel dl lo slittamento dal 31 marzo al 20 maggio delle elezioni suppletive per i seggi di Camera e Senato e di quelle nei comuni sciolti per mafia

A ribadire la necessità di tenere alta la guardia è stato il ministro della Salute Roberto Speranza che ieri prima alla Camera e poi al Senato dopo aver spiegato che il Covid dopo l'arrivo dei vaccini «ha i giorni contati» ha però ricordato come la «nottata non è passata». Anche perché il virus è di nuovo in una «fase espansiva» come sta accadendo già da giorni all'estero, come in Inghilterra dove ieri si è superata la cifra record di 1500 morti per Covid. In Italia l'R-t è in risalita così come i ricoveri: «quando tutti i parametri peggiorano abbiamo l'obbligo di prendere nuove misure».

Tra queste anche un giro di vite sui criteri che faranno scivolare in

zona arancione (con bar e ristoranti chiusi) le Regioni e che già ieri sono state indicate dal ministro Speranza: si tratta di quelle Regioni che secondo il report Issa prescindere dall'R-t sono classificate a «rischio alto» in base ai 21 indicatori che monitorano il virus (dal tracciamento ai ricoveri) e che diventeranno da domenica in base alle nuove ordinanze attese già domani automaticamente arancioni: «Dodici regioni e province autonome sono ad alto rischio, 8 sono a rischio moderato di cui 2 in progressione a rischio alto e una sola regione è a rischio basso», ha spiegato Speranza.

Le dodici Regioni a rischio alto, alcune già arancioni altre pronte a di-

ventarlo, sono: Emilia, Friuli, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Bolzano e Trento, Puglia, Umbria e Veneto. Le ordinanze di domani in realtà potrebbero anche colorare di rosso alcune Regioni: le candidate a diventarlo sono soprattutto la Lombardia (con un R-t che una settimana fa era vicino a 1,25), ma anche la Calabria (con un R-t a 1,14).

Ieri comunque c'è stato un primissimo segnale in controtendenza forse effetto delle chiusure natalizie: i nuovi casi sono stati 15.774 a fronte di 175 mila tamponi (con 507 decessi) che fa scendere il tasso di positivi al 9 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro. Roberto Speranza è intervenuto ieri alla Camera e al Senato per illustrare le nuove norme anti covid.



NEL NUOVO DECRETO LEGGE

1

LA STRETTA NAZIONALE

Mobilità tra regioni, stop per 50 giorni

Emergenza fino al 30 aprile

Prorogato lo stato d'emergenza fino al 30 aprile ed esteso fino al 5 marzo le restrizioni nazionali decise per le feste natalizie. Per altri 50 giorni stop alla mobilità tra Regioni (anche se gialle) e visite in casa di parenti o amici una sola volta al giorno al massimo in due

2

CRITERI PIÙ STRINGENTI

Con il «rischio alto» scatta l'arancione

La definizione nel report Iss

Più rigorosa la divisione in tre fasce delle regioni. Introdotta un nuovo criterio: basterà essere classificati a «rischio alto» secondo la definizione del report dell'Iss per far scattare automaticamente le Regioni in «zona arancione»

3

LA «QUARTA» ZONA

La nuova area bianca con poche limitazioni

Contagi bassi e Rt sotto l'1

Introdotta ufficialmente un'«area bianca» dove potrebbero cadere gran parte delle limitazioni: serviranno meno di 50 contagi ogni 100mila abitanti, una definizione di «rischio basso» e un R-t sotto l'1 nel report dell'Iss

Turismo, le imprese chiedono un patentino per i vaccinati

FEDERTURISMO

Marina Lalli: non c'è alcuna possibilità di sopravvivere senza una ripartenza

Il premier greco Mitsotakis scrive alla von der Leyen: serve una intesa tra gli Stati

Un patentino per i viaggiatori vaccinati contro le troppe incognite e le zero prospettive che attanagliano l'intera industria del turismo. «La proroga dello stato di emergenza equivale a decretare la fine del turismo italiano - dice Marina Lalli, presidente di Federturismo-Confindustria -. Siamo consapevoli del protrarsi dell'emergenza sanitaria ma il comparto e i suoi imprenditori dopo oltre 10 mesi di inattività, con ristoranti del tutto insufficienti e zero incassi non hanno alcuna possibilità di sopravvivere senza una ripartenza, seppure limitata entro la tarda primavera». Da qui la richiesta di una "patente" da distribuire ai viaggiatori vaccinati. «Auspichiamo una rapida accelerazione della campagna di vaccinazione e la realizzazione di un documento che permetta di potere iniziare a viaggiare possibilmente con la stipula di accordi governativi o mediati dalla Ue» continua la presidente.

Proprio sul tema di un certificato di vaccinazione europea che permetta la

ripresa dei viaggi il premier greco Kyriakos Mitsotakis che si è rivolto con una lettera a Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea chiedendo di «raggiungere una intesa tra gli Stati per un certificato standard che contribuisca a ristabilire la mobilità su scala globale, fondamentale per riportare l'attività economica ai livelli pre-crisi. Per paesi come la Grecia che dipendono dal turismo (voce che vale un quinto del Pil del paese ndr) - evidenzia Mitsotakis - è imperativo che questa questione sia risolta prima dell'estate». Il ritorno alla libera circolazione viene considerato dal premier greco una priorità e avere un certificato, una sorta di passaporto sanitario che confermi l'avvenuta vaccinazione, diventa un fattore chiave per salvare la stagione 2021. Le autorità greche hanno già predisposto una bozza del documento che sarà utilizzato per l'accesso a tutti i tipi di trasporto. I vaccinati avranno così la possibilità di viaggiare liberamente.

In Italia si cerca di assicurare la sopravvivenza alle oltre 380 mila imprese del settore e ai loro 4 milioni di addetti perché, fanno sapere da Federturismo, non esiste un piano B per il turismo italiano senza un rilancio, anche scaglionato e contingentato, delle attività nei prossimi 120 giorni, perché le imprese turistiche sono al collasso. Tra le altre cose la prospettiva di un ulteriore periodo di restrizioni porterebbe alla perdita di 15 miliardi di consumi rispetto al primo trimestre

2020, secondo le stime di Conferenti che chiede un piano di largo respiro per sostenere e rilanciare le imprese e i consumi.

Per agevolare il rilancio del turismo è stato stilato da Uni, l'Ente italiano di normazione, e Federturismo un protocollo quadro per la ripartenza per l'intero settore in vista di un progressivo aumento del numero dei vaccinati. Il documento quadro individua le soluzioni comuni per la riapertura in sicurezza. Alle linee guida per villaggi turistici, campeggi, parchi divertimento ora si aggiungono quelle per le strutture termali e le imprese di noleggio bus con conducente. In questo modo si risponde alle esigenze di sicurezza ed igiene dei luoghi di lavoro e di fruizione delle strutture e di servizi da parte dei clienti con la definizione di modelli organizzativi delle strutture e dei servizi offerti, la formazione del personale e la comunicazione ai clienti. Best practice per ridurre il rischio di trasmissione del virus nell'uso di impianti, spazi e strutture. Gli imprenditori potranno adottare le misure più adeguate ed economicamente sostenibili per la propria attività, in base ad una valutazione del rischio specifica e tenendo comunque presente che l'applicazione di più misure in parallelo contribuisce ad abbassare il rischio complessivo in maniera molto più efficace. «Il continuo alternarsi di chiusure e riaperture delle attività economiche ed il clima di incertezza

che sta caratterizzando i nostri giorni - continua Marina Lalli - ha reso impossibile fare qualsiasi programmazione mentre il turismo per ripartire ha un grande bisogno di regole chiare e certezze. La messa in comune delle competenze e professionalità di tutti, ha portato all'elaborazione di un documento quadro che, ora giunto alla fase di pubblicazione, potrà essere un riferimento per tutte le imprese del turismo a garanzia della qualità, sicurezza e tutela dei luoghi di lavoro. È solo un primo risultato, ma adesso occorre passare ad un piano di rilancio con la responsabilità di un progetto che guardi all'Italia che verrà».

Sul Recovery Plan Marina Lalli sottolinea che «gli 8 miliardi di fondi per cultura e turismo ci fanno tirare un respiro di sollievo ma non sono ancora proporzionati alla grave crisi». Pensiero condiviso da Maria Carmela Colaiacovo, vice presidente dell'Associazione italiana Confindustria Alberghi che ricorda come il solo settore alberghiero abbia chiuso il 2020 con una perdita rispetto al 2019 di oltre 18 miliardi. Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, aggiunge: «Non si riesce a capire cosa contengono queste schede e quali saranno le finalità di quei piani. Non si riesce a capire come verranno spese quelle risorse. In chiave turistica cosa vuol dire "Siti minori, aree rurali e periferie" oppure "Grandi attrattori turistico-culturali"?» si chiede Bocca.

In Puglia è scontro sui prezzi del latte

CONTRATTI DI FILIERA

Dopo il caso del Grana Padano, protesta allargata ad altri produttori

La battaglia sul prezzo del latte si allarga ad altre aree di Italia. Dopo la denuncia di alcuni allevatori che riforniscono il produttori di Grana Padano, che si sono visti riconoscere un prezzo più basso di quanto pattuito, ora è la volta delle imprese agricole pugliesi, che accusano i caseifici della regione di non voler pagare quanto per legge spetta loro.

La vicenda sollevata da Confagricoltura e Copagri Puglia fa preciso riferimento a una legge regionale dello scorso anno. Ma un collegamento con le proteste di chi rifornisce di latte i caseifici del Grana c'è: «Non è una regola scritta - spiega il presidente di Copagri Puglia, Tommaso Battista - ma è consuetudine che il prezzo del latte utilizzato per fare il Grana Padano costituisca l'ago della bilancia di tutte le quotazioni in Italia. Quando il prezzo riconosciuto ai suoi fornitori scende,

scende tutto il prezzo del latte. È in atto una manovra generalizzata di abbassamento delle quotazioni del latte in tutto il Paese. Proprio in questi giorni il presidente di Copagri Lombardia mi raccontava di un problema analogo tra i suoi allevatori».

Per capire cosa succede oggi in Puglia bisogna risalire ad aprile dell'anno scorso, durante il primo lockdown, quando gli allevatori si sono visti ridurre il prezzo del latte al litro, in media, di 4 centesimi, con punte di 6 o 7, sui 40 centesimi al litro previsti dai contratti in essere. Un taglio di oltre il 10%, insomma. Senza contare che tutto il latte non ritirato gli allevatori lo hanno rovesciato nei campi, un po' come facevano i pastori sardi col latte di pecora nelle strade. «Facemmo diversi incontri con la Regione - racconta Battista - finché il governatore Emiliano, che allora aveva anche l'interim all'Agricoltura, non fece approvare la legge regionale 13 del 2020: stanziava 2 milioni di euro, con i quali si sarebbero dovuti compensare i 4 centesimi mancanti, ma con la clausola che i caseifici potessero attingere ai fondi solo se avevano saldato le fatture di mar-

zo e di aprile 2020».

Sotto Natale però, quando la Regione ha cominciato a erogare gli indenizzi, ad alcuni allevatori non sono tornati i conti: «Produttori nostri associati ci hanno riferito che diversi caseifici hanno fatto richiesta di fatture a saldo per il conferimento del latte di marzo e aprile 2020 per soli due centesimi rispetto al prezzo di febbraio 2020, non pagando quindi dai due ai quattro centesimi al litro, nonostante gli accordi e la legge regionale 13/2020 prevedano tutt'altro», scrivono in una nota congiunta Tommaso Battista e Luca Lazzaro, che è il presidente di Confagricoltura Puglia. «Se la scorrettezza di un comportamento di questo genere dovesse essere confermata - proseguono - diventa urgente l'intervento dell'assessore all'Agricoltura Donato Pentassuglia e la convocazione di un tavolo».

I trasformatori avevano motivato il taglio con gli effetti della crisi coronavirus. Ma per i produttori la giustificazione suona inaccettabile, perché se è vero che c'è stato un calo di richieste di prodotti caseari da parte del circuito Horeca, c'è stata contestual-

mente un'impennata di richieste provenienti dalla grande distribuzione. Secondo gli stessi dati resi noti la settimana scorsa da Assolatte, con il 13,9% i prodotti lattiero-caseari hanno rappresentato la prima voce di spesa alimentare in Italia nel 2020. Tra gennaio e settembre dell'anno scorso, inoltre, gli italiani hanno aumentato dell'8,4% gli acquisti di prodotti lattiero-caseari rispetto allo stesso periodo del 2019.

Considerazioni analoghe sono state quelle che pochi giorni fa hanno portato il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, a scrivere una lettera direttamente al ministero dell'Agricoltura per ricordare che, con valori all'ingrosso del Grana Padano a nove mesi di 7,50 euro al chilo, il prezzo del latte fornito ai caseifici potrebbe tranquillamente spingersi fino ai 49 centesimi al litro più Iva, in ogni caso ben oltre i 36 centesimi offerti oggi dai soci del consorzio. «Già dieci anni fa - ricorda il presidente di Copagri Puglia, Battista - ai tavoli ci battevamo per i 46 centesimi al litro. E oggi siamo qui a parlare di 40. Se non è un attacco ai prezzi del latte questo...».